

GIUGNO 1976

ANNO - 22 - N°6

SALESIANI

- 1 Mancavano... i giovani
3 ... E ora l'Italia: terremoto nel Friuli
4 Mons. Fabio Rivas, nuovo vescovo salesiano

5-7 DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

MONDO GIOVANI

- 8 Pasqua giovanile

CENT' ANNI FA

- 11 "Una passeggiatina fino in India"

AZIONE SOCIALE

- 12 Guatemala: ricostruire!
13 Un proiettore in dogana

FAMIGLIA SALESIANA

- 14 Polonia: giovani Cooperatori
15 Laboratori "Mamma Margherita"
16 Don Bosco in macchina
17 Quando la Madre è una Santa

PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 19 Il leggendario Padre Guailupo
20 Non arrivò alla messa di diamante

21 PUBBLICAZIONI SALESIANE

DOCUMENTI

- 22 Conclusioni operative della settimana di Pastorale Giovanile salesiana in Europa

SERVIZIO FOTO ATTUALITÀ'

- 25 Didascalie

- 27-30 Fotografie

Notiziario Mensile
dell'Ufficio
Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
de la Oficina
Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Direttore
JESÚS MÉLIDA

Responsabile
Enzo Bianco

Amministrazione
Guido Cantoni

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE
In abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 64.70.241

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 1/5115 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



ULTIMA ORA

Il Santo Padre Paolo VI ha nominato Segretario della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, il salesiano don Antonio Javierre Ortas, promuovendolo, allo stesso tempo, alla dignità di Arcivescovo della chiesa titolare di Meta. Il novello presule svolgeva, fino a questo momento, l'attività di Professore di Teologia Fondamentale presso la Pontificia Università Salesiana a Roma, della quale due anni fa, era stato Rettor Magnifico.

Don Antonio Javierre è nato il 21 febbraio 1921 a Siétamo (Huesca Spagna), che sorge sulle prime pendici dei Pirenei Aragonesi. Nel 1940 fece la sua professione religiosa, e dopo gli studi di filosofia fatti a Gerona, superò brillantemente il suo tirocinio pratico a Matarò (Barcellona).

Studiò teologia all'Università di Salamanca, e il 24 aprile del '49 fu ordinato sacerdote da mons. Marcellino Olaechea, primo vescovo salesiano spagnolo.

Don Javierre ha conseguito il dottorato presso le Università di Salamanca, Gregoriana di Roma e di Lovanio. La sua vasta opera di ricerca teologica riguarda la successione apostolica e l'ecumenismo. Ha scritto molte opere, nelle quali s'ammira la versatilità della sua mente, capace di profondità teologiche e di chiarezza espositiva: come, ad esempio, nel libro "Promozione conciliare del dialogo ecumenico"; e di scorrevolezza stilistica straordinaria, come nelle cronache giornalistiche sulle riunioni del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Il nuovo Segretario della Sacra Congregazione per l'educazione Cattolica, è, al giorno d'oggi uno degli esperti a livello mondiale più qualificati per i problemi dell'ecumenismo: ha studiato il Calvinismo e il Protestantismo in Svizzera e in Germania, ed ha partecipato alle assemblee di Nuova Delhi (1961), Ginevra (1966) e Upsala (1968). È membro consultore del Segretariato per l'Unione delle Chiese.

Ha portato a buon termine anche nella Chiesa spagnola, difficili missioni come inviato speciale della Santa Sede. Durante la Quaresima 1973 predicò gli Esercizi Spirituali al Papa nella Cappella Matilde in Vaticano. È molto conosciuto negli ambienti ecclesiastici di tutto il mondo, e, evidentemente tra i salesiani.

I numerosi allievi che l'hanno avuto maestro non sanno che cosa ammirare di più in lui: se la sua profondità teologica, la sua responsabilità e onestà professionale o la semplicità delle relazioni umane, che gli ha sempre suscitato numerosi amici.

In questo storico momento di cambiamenti, contestazione e disorientamento, non è facile disimpegnare la carica di Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Ma don Antonio, ancora una volta, con efficacia e semplicità, porterà a compimento l'impegno preso.

Lo sa bene Paolo VI che ha riposto in lui la sua fiducia . Auguri.

PASTORALE
GIOVANILE
SALESIANA
in EUROPA

SALESIANI

MANCAVANO... I GIOVANI

-Dal 19 al 24 aprile 1976

-In Roma, "Salesianum", Casa Generalizia, Pisana 1111

-Promotrice: la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma.

-Metodologia: analisi di esperienze concrete.

-Finalità: mentalizzazione e scambio di idee e iniziative.

-PARTECIPANTI:

- 170 Salesiani
- 32 Figlie di Maria Ausiliatrici
- ce,
- 8 VDB, Cooperatori, Exallievi
- Numerosi uditori ed invitati, secondo il tema della giornata

-TRE TEMI:

- I giovani lavoratori
- Educazione alla fede
- Impegno di liberazione

-22 ESPERIENZE PRESENTATE, delle quali, 5 delle FMA 17 dei Salesiani

per nazioni: 9 dell'Italia

- 4 Spagna
- 2 Germania
- 2 Belgio
- 1 Polonia
- 1 Olanda
- 1 Francia
- 1 Inghilterra
- 1 Portogallo

Il riassunto di qualcuna di queste esperienze apparirà sui prossimi numeri dell'ANS.

-CONCLUSIONI OPERATIVE: sono riportate nella sezione "Documenti" di questo fascicolo, giugno 76.

-UNIVERSALITA':

- 12 nazioni d'Europa erano rappresentate, insieme con
- 13 nazioni del resto del mondo salesiano.

-COORDINATORE GENERALE: Roberto Giannatelli, dell'UPS.

ANS

Sarebbe stato interessante, mentre i partecipanti uscivano dalla sessione conclusiva, fare una domanda diretta a qualcuno dei giovani che erano stati l'oggetto e la ragione della settimana di Pastorale Giovanile Salesiana d'Europa, celebrata a Roma dal 17 al 22 aprile scorso:

- "Che cosa ne pensi tu, giovane, di queste giornate di Pastorale Giovanile che finiscono oggi?"

Ma non c'era nessun giovane a cui porre la domanda... Mancavano proprio i giovani a questo appuntamento!

Evitare di "fare scienza"

Non è facile precisare con chiarezza la natura di questo incontro europeo: era una riunione di studiosi attorno a un tema interessante, o un gruppo ansioso e ricolmo di buona volontà di educatori, preoccupati di una realtà difficile da affrontare, o spinti dal bisogno di scambiarsi idee utili sull'organizzazione e gestione di strutture giovanili differenti, o si trattava di alcuni religiosi alla ricerca di nuove strade di impegno vocazionale?

Era tutto ciò, nello stesso tempo. Ed erano molte altre cose ancora, difficili da far emergere con chiarezza dalla massa "internazionale" di 200 Salesiani e FMA, Cooperatori, VDB ed Exallievi, in piccola ma efficiente partecipazione.

Le giornate furono organizzate dai professori della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma, assistiti dal Dicastero della Pastorale Giovanile della Casa Generalizia e da alcuni delegati nazionali della Pastorale Giovanile.

Gli organizzatori erano coscienti del pericolo, reale o immaginario, di "fare scienza". Per questo, anticipando eventuali critiche, cercarono di condurre le giornate su linee pratiche: esposizione di esperienze ed analisi e discussione delle medesime.

Tre temi e molte lacune

Non sempre si arrivò a questa meta, poichè la tendenza dell'assemblea portava a teorizzare sulle esperienze presentate: ma la presidenza cercava di riportare "sulla buona strada".

In questo quadro generale si collocarono esposizioni schematiche, precise e chiare che aprivano ognuna delle giornate di lavoro; intervennero: don Giovenale Dho, Consigliere Generale di Pastorale Giovanile, don Emilio Alberich, D. Angelo Vigandò, D. Giuseppe Gevaert, con la sua indovinata lezione di metodologia, chiarendo i termini di 'impegno sociale, politico, missionaria'. Tre furono i temi per l'esame e la discussione: la formazione dei giovani lavoratori, esperienze di educazione alla fede con i giovani, e l'impegno dei giovani in un servizio di liberazione.

Ma furono molte, troppe, le lacune che incominciarono a farsi palesi nella tematica quando si entrava nel vivo della discussione: ogni partecipante presentava la sua problematica particolare, collocandola nell'ambiente sociale-religioso di ogni nazione.

Ma molti particolari, e molte situazioni specifiche esigevano a giudizio dei partecipanti, una discussione tranquilla... possibile solo se la settimana fosse stata di "15 giorni".

Un ventaglio di esperienze

Molte, varie, interessanti le esperienze presentate entro strutture tradizionali "benedette" dallo Stato, fino all'evangelizzazione-catechesi nei paesi dell'Est a regime socialista; dall'educazione alla fede in un centro professionale d'Italia, fino al lavoro dei salesiani in una colonia estiva nel Belgio; la pastorale "classica" della scuola di Chertsey in Inghilterra e l' "originalità" della catechesi della scuola Tecnica Don Bosco di Nizza.

Esperienze con gruppi emarginati nel Portogallo, operazione Mato Grossò di inquadratura missionaria, esperienze con i giovani lavoratori della Germania, il Centro giovanile di Amsterdam...»

Un ventaglio meraviglioso di colore e gioventù; esperienze nelle quali, strano!, impressionava di più il lato negativo di "ciò che si poteva fare e non si faceva" che non quello positivo del molto e valido che si faceva. Il penultimo giorno si diffuse un certo pessimismo, favorito da alcuni interventi, ma che, in verità, non aveva motivo di esserci: misteri dell'opinione di massa...»

Qualche commento di corridoio faceva notare, che quanto a relazione di esperienze, ne mancavano tante! Riservate forse per il Convegno del 1977...»

Certo, si doveva pur trovare qualche punto negativo nella magnifica organizzazione delle giornate che furono un modello di precisione e di efficacia. Il dossier, consegnato ad ogni partecipante, con tutti gli interventi ciclostilati, con i programmi, le griglie di discussione (e per finire la propaganda dell'Università Salesiana!) è attualmente usato come strumento di studio e riflessione di primo piano.

I gruppi di lavoro sono stati formati tenendo conto delle due lingue più facilmente comprese; e il lavoro realizzato fu di grande validità per la redazione del documento finale.

La barriera fisiologica

Non commentiamo la sintesi finale: panoramica indovinata e coraggiosa, analisi costruttiva della Pastorale Giovanile; l'offriamo integra nella sezione "Documenti" di questo numero di ANS. Si tratta di un documento che ha tutto il valore di una radiografia, con il vantaggio di essere stato studiato e tracciato da un numeroso gruppo di esperti della gioventù, impegnati, per la maggior parte, in un lavoro di avanguardia.»

Non so perchè (quando è così semplice e gradevole mettersi tra gli ottimisti), tra tanti aspetti positivi accumulati durante queste giornate di gioventù, mi torna in mente la mancanza di un gruppo qualificato di giovani, che avrebbe dato alle sedute quell'aria di allegria, di libertà aggressiva, di serenità giovanile che ci conquistò tutti, durante due ore, nella "veglia dell'amicizia" del 22 sera, contagiati dalla scintilla comica dei presentatori, e di Mouillard e "ses enfants!"

Nella seduta serale di mercoledì 21, il delegato della Pastorale Giovanile dell'Ispettoria spagnola di Bilbao, in una simpatica mescolanza linguistica di spagnolo, italiano e basquense, si rivolse ai convegnisti: "Io che sono ancora giovane, voglio far valere il mio diritto di critica per dire ..."

Ma i tuoi 98 chilogrammi di peso e i tuoi 35 anni (scusami, Kepa) ci hanno fatto mettere in dubbio la tua gioventù: tutti i presenti eravamo separati della gioventù da una barriera fisiologica, quantunque ci sforzassimo di superarla, durante l'indimenticabile settimana di Roma, con la scusa della "gioventù del cuore".

Sono mancati i giovani all'appuntamento.

Jesùs M. Mélida

... E ORA L'ITALIA

Alle 9 di sera di giovedì 6 maggio, un terremoto distruttore riduceva in rovine la zona del Friuli, al nordest dell'Italia. La sorpresa, il dolore e la solidarietà colpivano quasi allo stesso tempo, con la forza della tragedia, italiani e stranieri.

La scalata agghiacciante delle cifre di vittime non si è fermata ancora. Si avvicina al migliaio il numero dei morti, e fiumane di feriti inondano gli ospedali della zona, alcuni in condizioni gravi. Si parla di 150.000 persone senza tetto, ...

I Salesiani di Udine, Pordenone e Tolmezzo, nella zona devastata, e le FMA nel Veneto, non hanno sofferto danni degni di speciale menzione, né alle persone, né agli edifici. Invece hanno sofferto gravi danni alcuni loro familiari, ma non si devono lamentare morti.

Fin dal primo momento i Salesiani e le FMA sono stati presenti con il loro soccorso nella zona, mettendo a disposizione gli edifici, attualmente occupati in gran parte dai sinistrati.

Malgrado ciò, - è la Madre Margherita Sobrero, Vicaria Generale, che risponde al telefono - è molto difficile allontanare quelle famiglie dalle rovine ieri casa, oggi tomba di qualche persona amata; ed è difficile convincerle di lasciar mettere i bambini in posti più sicuri.

Il senso della famiglia, la forza di rassegnazione, lo spirito di fede di gruppo e di attaccamento al proprio paese, sono in questo momento un motivo di ammirazione e rispetto per tutti.

ANS, Roma 9 maggio

AI REDATTORI DI NOTIZIARI ISPETTORIALI

- Sapete, cari colleghi di redazione, che i vostri NOTIZIARI non arrivano, tolte alcune eccezioni, all'Ufficio Stampa?
- Bisogna cercarli presso il Rettor Maggiore, o i Regionali, o chiederli a qualche amico che li riceve.
- Del 50% delle Ispettorie non abbiamo nessun Notiziario del '76.
 - Scusate il disturbo.
 - Chiedeteci servizi.
 - E GRAZIE

ANS

UN NUOVO VESCOVO SALESIANO:**MONS. FABIO RIVAS**

Il Papa Paolo VI ha pensato una volta ancora a un figlio di Don Bosco: don Fabio M. Rivas Santos, per affidargli il governo di una diocesi.

Sale così a 112 il numero dei Vescovi che la Congregazione Salesiana ha dato alla Chiesa, e il 28° tra i Vescovi Salesiani nominati da Paolo VI.

Mons. Fabio Rivas è chiamato a reggere la diocesi di Barahona (Repubblica Dominicana) che nasce dalla divisione della diocesi di S.Juan del La Maguana, ai confini con l'Haiti.

E' una zona contadina, povera economicamente e culturalmente, nella quale il nuovo vescovo avrà opportunità di mettere in pratica il carisma prioritario salesiano: "i più poveri...". Non esiste nella diocesi nessuna opera salesiana ed il clero è molto scarso.

Mons. Fabio Rivas è nato nel 1932 a Carbinota, La Vega (Repubblica Dominicana). Fatti gli studi elementari, lavorò fino a 22 anni come impiegato in un negozio di commestibili, alternando l'orario di lavoro con attività sociali e apostoliche tra i suoi conterranei.

Un giorno sentì come Matteo, da dietro il banco, la chiamata dei "risti" che, passando ansiosi accanto a lui, lo invitarono a lavorare con loro.

E si decise per una opzione difficile: compì il Noviziato ed emise la prima professione ad Arroyo Naranjo nel 1955.

Frequentò i corsi di teologia nello studentato di Martí-Codolar, a Barcellona (Spagna), che completò, alcuni anni più tardi, all'UPS di Roma.

A 33 anni, nella sua piena e serena maturità, fu ordinato sacerdote durante il Congresso Mariano di Santo Domingo.

Poi la vita apostolica, proprio del salesiano, lo vide sempre impegnato in linea pastorale: catechistica nel collegio Don Bosco di Santo Domingo; incaricato ispettoriale delle vocazioni a Jarabacoa; direttore dello Studentato Filosofico di Aibonito (Puerto Rico) e di La Vega (Santo Domingo), maestro dei Novizi.

Assistette al Capitolo Generale del '71 come delegato dell'Ispettoria delle Antille.

L'arma segreta della sua incidenza pastorale è la sua simpatia naturale e la sua facilità ad avvicinare le persone. Quelli che lo conoscono sanno che mons. Rivas sarà per i suoi diocesani, più che un sacerdote insignito della dignità episcopale, un affettuoso pastore, che si sforzerà di comprenderli e di amarli.

ANS

IL GIOVANE NON E' PIU' "IL NEMICO"

Un buon numero di adulti soffre di una strana malattia, la "antigiovinezza": "sono tremendi", "non sono come ai nostri tempi", "sono aggressivi" "sono giovani".

Per questo fa tanto piacere la notizia che 130 persone adulte si sono riunite, precisamente attorno a questo tema della gioventù.

I giorni 10 e 11 aprile si sono incontrati a Viviers (Francia) circa 40 salesiani e 90 laici per un week-end di riflessione, con la finalità di stabilire insieme il modo di collaborare, religiosi e laici, nel servizio dei giovani, nel quadro delle istituzioni salesiane di Don Bosco.

Dodici delegazioni miste rappresentavano i dodici collegi dell'Ispettoria di Lyon. L'atmosfera familiare e allegra, l'ambiente di campagna improntato per riunire ognuna delle dodici delegazioni, la veglia notturna dedicata alle presentazioni, l'Eucaristia e la preghiera in comune furono il clima indimenticabile dell'incontro. Speriamo che i frutti della riunione siano presto evidenti ai nostri giovani.

M.M.

DAI NOTIZIARI
ISPETTORIALI

ETIOPIA: UNA NUOVA FRONTIERA

In occasione del primo Centenario delle Missioni Salesiane, la Congregazione Salesiana ha voluto aprirsi a un nuovo campo di lavoro, nell'Etiopia. Una frontiera nuova per il Centenario.

Fin dall'ottobre del 1975 era arrivato in Etiopia don Patrizio Morrin, salesiano irlandese, che aveva lavorato a Malta vari anni. A dicembre fu la volta del coadiutore salesiano Giuseppe Reza, degli Stati Uniti, di origine messicana. In marzo scorso sono arrivato io, italiano espulso da poco dal Vietnam dopo 10 anni di lavoro. Se si aggiunge che c'erano già due salesiani etiopi... ne risulta una bella repubblica internazionale.

I due etiopi sono: don Abramo Mechlin, direttore del seminario minore di Adigrat, e mons. Sebhatlaab Workù, nominato vescovo di Adigrat nel 1971. Ambedue avevano conosciuto i Salesiani durante la loro permanenza a Roma, mentre completavano gli studi ecclesiastici, e, quasi per decisione comune, avevano deciso di seguire Don Bosco. Più tardi la volontà di Dio li avrebbe destinati a cariche di responsabilità diocesana, l'uno come vescovo, l'altro come incaricato del seminario.

Mons. Workù non nasconde il motivo per cui si è fatto salesiano: "Perchè i salesiani vengano a lavorare nel mio paese". E ci è riuscito. Per adesso stiamo imparando la lingua della gente, più di 300 suoni diversi. E facciamo progetti per la nuova scuola professionale che dovremo costruire a Makallè.

Cesare Bullo

LE MILLE E UNA POESIA DI MOHAMED ALI'

Sta cercando chi gliele pubblichi.

Si presenta lui stesso:

"Mi chiamo Mohamed Ali; sono nato nel 1935 a Karachi, India, da genitori mussulmani; presi la lebbra da bambino; ora aiuto don Francesco Schloo (salesiano incaricato del "Villaggio delle Beatitudini" vicino a Madrás) come segretario generale della Società dei Malati di Lebbra; mi sono sposato e vivo felice con una ragazza che don Schloo mi aveva presentato, e scrivo poesie: ho vinto parecchi premi, fra gli altri, due nazionali.

Di per sè è già difficile trovare dei poeti in questa società del consumo, nella quale viviamo sommersi; ma imbattersi in un lebbroso che ha uccelli nel cuore, che crede nella vita, che ama le cose belle... è assai più difficile.

E' Mohamed Ali, il poeta lebbroso, che domanda: "Chi vuole aiutarmi a pubblicare le mie poesie?"

LIBERTÀ DI STAMPA NON BUGIE

E' quello che diceva uno degli slogan dei cartelloni portati da un folto gruppo di giovani per le strade centrali di Roma, lo scorso 13 aprile.

Si trattava di una manifestazione di protesta, organizzata da giovani Cooperatori romani contro l'impudenza provocatrice e sconcia di un certo tipo di stampa rispetto alla persona del Papa Paolo VI. C'erano anche dei cartelli allusivi alla difesa della vita, quella che oggi si vuol distruggere con la legge dell'aborto.

E' stato un gesto coraggioso presentato a tutti coloro che oggi affogano nella codardia del silenzio.

ANS

INFORMAZIONE SALESIANA E VIDEOCOMUNICAZIONE

Durante i giorni 6-7-8 aprile si radunarono a Madrid 25 salesiani, rappresentanti di tutte le Ispettorie della Conferenza Iberica, per prendere parte a giornate su "informazione salesiana e videocomunicazione".

Erano state indette dal superiore Regionale, don Antonio Mélida, e furono presiedute da don Ettore Segneri, direttore dell'Ufficio Stampa Salesiano di Roma.

Il fine di queste giornate era duplice: mentalizzazione a livello nazionale sul tema dell'informazione, e presentazione, da parte di due tecnici giapponesi della casa Sony che si erano spostati da Parigi per questa riunione, di un abbondante materiale, specialmente videocassette, utilissimo nel campo dell'educazione e della pastorale.

I partecipanti si esercitarono durante i tre giorni nell'uso pratico delle apparecchiature, produzione e montaggio di programmi, riproduzione di videocassette.

Nella serata del secondo giorno si filmò la Liturgia Eucaristica, e si discussero poi ampiamente gli aspetti tecnici ed espressivi del filmato. Si fecero anche altri sperimentazioni che a molti partecipanti dischiusero orizzonti allettanti in questo settore.

N.I. di Valencia, Spagna.

LA PRIMA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE ECUATORIANA

E' morta Suor Juanita Lozano.

Il 14 gennaio è andata nella casa del Padre. Aveva 99 anni, dei quali 69 li aveva trascorsi nella vita religiosa con il motto, messo da lei in pratica con impegno costante : "Lavoro e preghiera".

Suor Juanita è nata a Cuenca il 25 novembre 1877. Fu la prima ecuatoriana a vestire l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nel lontano 1904.

BS dell'Ecuador

NE' TRIONFALISMO NE' MASOCHISMO

"Qualche volta oggi s'incontrano dei salesiani che sono come quegli sprè vedi che corrono a cercare altrove ricchezze che hanno proprio sotto i piedi. Nel passato, lo so, abbiamo qualche volta ceduto alla tentazione del trionfalismo. Bene. Riconosciamolo, e convinciamoci di non essere soli nella Chiesa. Ma oggi, per non più cedere a tale tentazione, cediamo a quella opposta del masochismo: alcuni si mettono ansiosamente in cerca di tutto ciò che può umiliare la Congregazione, e presentarla come un'istituzione ecclesiastica senza rilievo particolare. Ora Don Bosco pensava che la nostra Famiglia è stata privilegiata da Dio. Era per lui una specie di constatazione evidente, che non autorizzava nessuna soddisfazione orgogliosa e semplificista, ma richiedeva una duplice risposta: un'azione di grazie continua e un impegno generoso senza tregua.

"Domenico Savio è uno dei segni più vivi della predilezione di Dio e della Madonna verso la nostra Famiglia.

"Allora si presenta l'obiezione che ho sentito più volte, anche da parte di qualche salesiano: 'Come volete che proponiamo tale modello, così eccezionale? Domenico Savio è troppo saggio, troppo perfetto! Non è come i nostri ragazzi, quindi non è per loro!' Questi obiettori quasi rimpiangono che Domenico Savio sia tanto meraviglioso, che sia tanto difficile trovare in lui qualche incrinatura, che non abbia commesso qualche peccato caratteristico... Sarebbe più accessibile e più pittoresco!"

"O gente di poca fede, tardi di cuore nel credere alle meraviglie di Dio!" Nel cristianesimo, il più importante non è ciò che fanno gli uomini, ciò che Dio vuole e realizza!

Dall' Omelia di D. AUBRY del 6.5.1976

■ ALTRÉ VITTIME DELL'AUTOSTRADA

Con periodicità tragica arrivano notizie di incidenti automobilistici che falciano vite di salesiani.

In questi due ultimi mesi la strada si è presa nuove vittime: tre isalesiani nella pienezza dell'attività apostolica e dell'entusiasmo della loro vocazione.

Il 21 marzo, in uno scontro frontale con un pullman che circolava in senso sbagliato, moriva don Ancilón Gomes Siebra, 35 anni, dell'Ispettoria di Recife, Brasile.

Il 21 aprile, per un urto contro la barriera protettrice dell'autostra-
da, periva l'Ispettore di S. Paolo, Brasile, don Antonio Romano, 55 anni. Nella macchina, condotta da lui stesso, viaggiavano anche don Giovanni Vecchi, Consigliere Regionale, e don Antonio Gerotto, economo ispettoriale: ambedue illesi, grazie a Dio.

Il 1° maggio, nelle vicinanze di Cuenca, Spagna (Ispettoria di Valencia) precipitava in un dirupo laterale della strada il camioncino del collegio, dopo una sbandata in curva sulla ghiaia. Al volante, il prefetto, don Fernando Rabadàn, 43 anni, ritornato da poco dall'Ispettoria della Bolivia dove aveva lavorato vari anni. Dei sei occupanti, solamente lui ha perso la vita. Ci sono però feriti gravi. Con l'affetto e la preghiera siamo vicini alle comunità ispettoriali, ai parenti, agli amici.

ANS

■ VECCIA TRADIZIONE SALESIANA NELLA FAMIGLIA

Don Michele Olivieri è il vicario della comunità che si occupa del Collegio Don Bosco di Buenos Aires.

—A quanto mi risulta, don Olivieri, la sua famiglia è stata in contatto diretto con alcuni salesiani della prima spedizione.

* A quel tempo i miei parenti abitavano nelle vicinanze della Chiesa Mater Misericordiae. Il giorno dell'arrivo dei primi missionari, tutto il quartiere aspettava, emozionato, i "saleses".

—Conserva qualche ricordo?

* Sì. Ciò che racconto è il ricordo di quanto mi narrarono i miei nonni e mio padre, testimoni dell'arrivo: le carrozze, che avanzavano per la strada di Moreno, si fermarono davanti alla chiesa dove era ad attendere la Commissione di ricevimento e una moltitudine di fedeli... .

— * E' così. Don Cagliero Giovanni e il chierico Allavena furono alloggiati nella casa del Sig. Francesco Benítez. Don Baccino e don Belmonte occuparono la piccola casetta che era stata loro preparata accanto alla chiesa. Degli altri sei, quattro furono alloggiati all'Hotel "El Globo", e i due rimanenti sono venuti a casa mia.

N.I. di Buenos Aires

■ PER UN PRANZO

Il coadiutore salesiano Sig. Fausto Pancolini, tornato in Italia dalla sua missione dell'India per ragioni di salute (salute spesa generosamente nel lavoro in quella terra durante più di 30 anni), aveva ricevuto un dono in denaro dalle mani di un amico.

Non è stato difficile sapere il punto di arrivo finale di quei dollari: Suor Sofia scrive una lettera, ringraziando per la "good meal" (buon pranzo) che ha potuto dare ai suoi piccoli, grazie alla generosa offerta.

Celebrazione del Centenario, Sig. Pancolini...

ANS



PASQUA GIOVANILEMONDO
GIOVANI

Circa 1.000 giovani, ragazzi e ragazze, si sono riuniti a Zuazo de Cuartango (nord della Spagna) per celebrare insieme la Pasqua, durante la notte del sabato santo.

Questa celebrazione di Pasque giovanili si sta trasformando in uno dei più notevoli fenomeni che, per la loro incidenza e significato, vanno attirando l'attenzione di coloro che lavorano nel campo della Pastorale della gioventù.

L'esperienza che qui presentiamo è una delle tante realizzate nella scorsa Pasqua 1976.

La descrive in prima persona Riccardo Arias, giovane salesiano dell'Ispettoria di Bilbao, promotore, organizzatore e realizzato insieme con una entusiasta equipe di giovani, di questa esperienza.

"Fare vera" la Risurrezione

L'idea della Pasqua, nel seno della dinamica dei gruppi con i quali siamo in contatto, si presenta in due tempi:

- Innanzitutto, per la necessità che molti gruppi, di svariate provenienze sentono di avere incontri periodici.
- Ma soltanto in un secondo momento si è andato prendendo coscienza che uno di questi incontri, il Pasquale, assumeva un aspetto assai più definitivo e impegnativo: il nostro camminare era, precisamente, un processo di accettazione pratica del Battesimo, un "fare vera" la Risurrezione. La celebrazione della Pasqua significa non una convenienza pedagogica, ma una realtà sperimentale di ciò che vogliamo essere in profondità.

L'idea, discussa, maturata e approvata, doveva essere annunciata, perché fossero molti, tutti, coloro che celebravano giovanilmente la Pasqua "personale" e aggiornavano la propria loro Risurrezione.

L'annuncio

L'annuncio fu diretto ai vari gruppi già funzionanti. Si fece un invito personale per un incontro di insieme dei gruppi della zona, con motivo di una Messa della Gioventù. Furono vari i giovani che, avendo discusso l'idea, passarono per altri gruppi comunicando la futura esperienza pasquale.

L'annuncio nei collegi esigeva delle preoccupazioni assai specifiche. Bisognava affrontare il pericolo di "collegializzare" la Pasqua, che la Pasqua giovanile si convertisse in un posto di incontro vincolato con il periodo scolastico.

Nei Centri giovanili ed Associazioni si seguirono le stesse vie: si fecero analizzare da loro stessi, in dialogo sincero, le esigenze della Pasqua, procurando che fosse il gruppo, non l'"istituzione", a decidere della loro partecipazione alla Pasqua giovanile.

Lo stesso lavoro si fece nelle parrocchie, evitando l'annuncio "dal pulpito", e cercando, invece, una responsabilità personale.

La Pasqua fu pianificata in una "dinamica di contagio"; per questo si volle che la catechesi si ampliasse fino alla propria famiglia. Tre furono i motivi fondamentali che ci portarono a comunicare direttamente con i genitori dei giovani:

- quello già indicato di estendere alla famiglia l'annuncio della Pasqua;
- il motivo dell'azione-testimonio: impegnarci davanti a coloro che sono i testimoni della nostra vita, la nostra famiglia in primo posto;
- e una ragione di indole organizzativa e tattica: i genitori, soprattutto nel caso delle ragazze, sono poco inclini a permettere uscite prolungate. Si tratta di assicurarli circa una perfetta organizzazione e serietà.

Preparazione immediata

La messa in moto dell'idea pasquale fu compito di una commissione organizzativa nella quale erano rappresentati tutti i settori-ambienti dove era stato dato l'annuncio. La commissione ha tenuto riunioni settimanali, informando, in ogni riunione, circa le diverse fasi di preparazione, e programmando l'organizzazione fino all'ultimo dettaglio.

Questa commissione si assunse il compito di distribuire tutto il lavoro tra diverse sottocommissioni: attraverso queste viene semplificato il lavoro, evitando che si concentrino in qualche membro della commissione organizzativa delle responsabilità che gli possono assorbire troppo tempo.

Il lavoro fondamentale della Pasqua giovanile consiste, precisamente, nel prepararla: posto il numero e la qualità dei gruppi, è necessario studiare i diversi obiettivi di maturità cristiana che bisogna offrire secondo la situazione personale e quelle di gruppo.

Nei livelli di maggior impegno osservammo una opzione di comunicazione e approfondimento vitale e concreto, più che di tematica e teoria. Ma con molti gruppi si dovette incominciare quasi dallo zero, procurando di evitare il pericolo di intellettualizzazione e limitazione che i temi preparatori possono imporre.

Questa comunicazione fu cercata a livello di gruppi in vari incontri di zona, programmati per gruppi, a volte sconosciuti tra loro. Poi si pensò ai mille dettagli organizzativi che lo spostamento e la sistemazione di mila ragazzi e ragazze suppongono... autorizzazioni ufficiali: l' "Aberri aguna" o giorno del popolo basco, si celebra tutti gli anni la domenica pasquale in una certa tensione politica; bisognava evitare qualsiasi ombra di sospetto e chiarificare la nostra posizione...

E i viaggi, e la stampa, e i distintivi (non come qualcosa di folklorico, ma come segno e annuncio); e l'organizzazione economica, sempre deficitaria, data la situazione sociale della maggioranza dei giovani.

Un posto in piena natura

Il posto scelto per la Pasqua Giovanile fu il paese settentrionale di Zuazo de Cuartango, a due ore di treno da Bilbao. Lì c'è un collegio salesiano per interni. Ciò risolve molti problemi concreti: dormitori separati per ragazzi e ragazze, aule numerose in caso di mal tempo, cucina, personale responsabile; e, contemporaneamente, un ambiente aperto (questo era il nostro desiderio, poiché tutto prende un significato più profondo); oppure in casa, se il maltempo non lo permetteva.

L'installazione esterna di illuminazione, altoparlanti e musica ambientavano meticolosamente il momento dell'arrivo.

Un gruppo di ragazzi e ragazze, circa 200, si concentrarono fin dal Giovedì Santo, facendo due giornate piene di studio e preghiera e preparando fino all'ultimo particolare l'arrivo del resto dei partecipanti.

La maggior parte di questi, 800 circa, arrivarono verso le quattro del pomeriggio del Sabato Santo.

Alla porta d'ingresso li riceveva la commissione organizzativa e si faceva l'iscrizione (distintivi, orari, piano del posto, indicazioni, apporazione economica) e si formavano i gruppi di lavoro che furono, naturalmente, l'arma segreta che evitò il maggior pericolo, la massificazione.

Era previsto che sarebbero venuti dei giovani non invitati preventivamente: dovevano essere garantiti da qualcuno conosciuto, per evitare l'infiltrazione di elementi che cercassero di svuotare gli obiettivi della Pasqua giovanile.

Non vogliamo una Pasqua che sia un "arrivo"

La celebrazione si realizzò in cinque grandi aree. La prima parte sulla grande spianata d'ingresso, alle 5 del pomeriggio: fu la proclamazione pasquale.

La seconda, in gruppi, dalle 5,30 alle 9,30: discussione di temi di impegno (secondo il livello del gruppo), messa in comune, e prova della liturgia della Risurrezione, dopo un intervallo per la cena (panini, e un brodo caldo preparato nel centro della spianata ... la temperatura era di tre gradi sopra lo zero!).

Poi due ore di orazione personale e confessioni, prima della celebrazione liturgica, che incominciò alle 12 di sera.

La terza parte si sviluppò "dall'altra parte del fiume": con il fuoco e la liturgia penitenziale.

Dopo il "passo del fiume", nuovamente sulla spianata ebbe luogo la quarta parte: l'annuncio, o Preconio Pasquale.

L'ultima parte, letture, promessa battesimale e Eucaristia, si celebrò all'interno della chiesa.

Di buon mattino, con l'allegria pasquale che traboccava dall'anima e dal corpo, e senza la minima nota sgradevole, quei 1.000 giovani celebrarono cori e danze la speranza e la gioia di Cristo Risorto.

Mentre la neve cadeva

Un momento indimenticabile, di significato profondo e di una plasticità allettante, fu la celebrazione iniziale della liturgia del Fuoco: si allacciò all'analisi fatta dai gruppi sulle situazione di peccato, personale e del mondo.

Quando il falò si innalzava imponente nel centro della spianata, illuminando la notte con sciabolate di luce, cominciarono a cadere i primi fiocchi di neve... la discreta nevicata non fu ostacolo per la celebrazione completa, calma e sentita, della liturgia del Fuoco.

Vari giovani passarono a comunicare al microfono la loro esperienza penitenziale: il silenzio che si produsse durante quell'ora abbondante, mentre i sacerdoti confessavano all'aria aperta, fece di questo momento uno dei più impressionanti della vigilia.

Dopo, il fiume, il piccolo fiume che attraversava i terreni del collegio offrì l'opportunità di realizzare fisicamente "il passo", la Pasqua; la luce del cero pasquale si andava trasmettendo dagli uni agli altri mentre i più decisi attraversavano le acque quasi congelate del fiume.

Di ritorno sulla spianata, l'Annuncio o Preconio Pasquale ebbe un senso autentico: alternando con il sacerdote, due giovani presentarono la storia di morte vicina al nostro popolo. La risposta di tutti i presenti aveva un tono di speranza e risurrezione.

Il testo della Rinnovazione delle Promesse del Battesimo si ampliò e si adattò alle condizioni dell'ambiente giovanile, alla ricerca di una risposta attiva. Varie volte ci siamo interrogati sulla possibilità di "ripetere" il Battesimo in un segno pubblico, come accettazione cosciente e impegnata, davanti a testimoni, dei nostri impegni cristiani... Non ci siamo azzardati ancora.

L'Eucaristia, il momento più intenso, si sarebbe conclusa con l'acclamazione dell'"Alleluja" adattata anch'essa al clima giovanile: "Lavoreremo per eliminare in noi l'indifferenza, la violenza, l'odio: Gloria, gloria, alleluja; gloria gloria alleluja..."

Riccardo Arias



CENT'ANNI FA

"UNA PASSEGGIATINA FINO IN INDIA"

E' un dato quasi sconosciuto della vita di Don Cagliero, che mette in luce contemporaneamente la sua potente vitalità e la fede che Don Bosco aveva nelle sue doti organizzative.

Quell'anno, 1876, nel catalogo generale della Congregazione, don Cagliero appare come Direttore della casa di San Nicolás de los Arroyos (America del Sud) e della "casa sucursale" di Mater Misericordiae di Buenos Aires, e, allo stesso tempo, direttore spirituale di tutta la Congregazione Salesiana.

Ma Don Bosco crede che può fare ancora di più...

Il 27 aprile 1876 Don Bosco scrive a Cagliero: "Il Santo Padre ci propone tre Vicariati Apostolici: nelle Indie, uno nella Cina, un altro nell'Australia. Ne ho accettato uno nelle Indie... Ciò importa la necessità che tu ritorni in Europa... ad iniziare una casa a Roma, di poi una passeggiata nelle Indie."

Durante i mesi seguenti Don Bosco lavora ai particolari.

In che posto dell'India? Dubita tra accettare il Vicariato apostolico di Mangalore, con tre milioni d'anime, o Ceylon, dove si potrebbe aprire una "missione importantissima". Dopo lunga riflessione, scrive, in lettera del 13 febbraio 1877: "Per ora ho accettato una spedizione nel Ceylon per il 1878".

Data di partenza: Don Bosco chiede al Papa "non meno di diciotto mesi di tempo per provvedere al personale opportuno", e fissa la partenza per l'inizio del '78.

Circa il capo spedizione Don Bosco ha pensato che l'esperienza e le doti di Cagliero sono determinanti. Gli scrive: "Ci vuole proprio un Castelnuovese... Il Santo Padre mi disse di cominciare a disporre per quello che sembrami da scegliere per Vescovo della nuova missione."

Tuttavia, la colomba che Don Bosco ha visto sulla testa dell'adolescente Cagliero, gravemente ammalato (MB V, 105), apriva le ali verso l'India o verso la Patagonia? Questo dubbio appare in Don Bosco quando consiglia: "Fai bene a studiare l'inglese, ma collo spagnolo a poco per volta e per andare nelle Indie, eh?" E in un'altra lettera suggerisce ancora il viaggio in India, alla condizione che l'opera di Buenos Aires non obblighi a cambiare i piani: "Avrei proprio bisogno che, nel 1877 potessi fare una passeggiata in Europa per farne poi un'altra a Ceylon... Ma, purchè le bocce di Buenos Aires siano tutte ben ferme ed ordinate."

La risposta di Cagliero non poteva essere più pronta, generosa e decisiva. Confessa a Don Bosco, in lettera del 16 maggio 1876, che quei progetti rallentano i piani che gli "riempiono la testa", con tutto l'amore che ha verso la missione della Pampa e della Patagonia. Tuttavia finisce la lettera dicendo: "Andrò in Europa oggi, domani, quando Lei voglia, ma mi lasci raddrizzare ciò che ho incominciato; il collegio di Buenos Aires e quello di Villa Colón a Montevideo; dei Patagones si occuperà qualche altro..."

Davanti a una posizione così filiale e disinteressata Don Bosco deve aver sorriso con compiacimento.

Le negoziazioni per la missione dell'India, in quel momento, non arrivarono a niente di definitivo. Invece, dopo un iter faticoso e difficile, divenne realtà il progetto del Vicariato apostolico della Patagonia e fu nominato Vicario colui che Don Bosco aveva avuto sempre in pectore: mons. Cagliero!

...Un Castelnuovese.

Jesús Borrego

AZIONE SOCIALE

GUATEMALA: RICOSTRUIRE

L'Ispettoria Salesiana del Centro America si è impegnata a ricostruire due paesini distrutti completamente dal terremoto che se minò la morte e la rovina nel Guatemala la notte del 4 febbraio scorso.

E' una risposta coraggiosa alla necessità prioritaria della nazione: ricostruire!

Una settimana dopo il terremoto del Guatemala, alcuni contadini del posto scesero alla capitale (55 km) per chiedere - fede semplice di un paese!

- una santa Messa in suffragio dei cinque bambini vittime della scossa sismica.

Si presentarono alla parrocchia salesiana della "Divina Provvidenza" e furono ricevuti dal Padre Ambrosio:

- Vi hanno già dato qualche aiuto?
- Padrecito, nessuno è venuto da noi.

Così in questa formula semplice, è incominciata l' "operazione ricostruire".

Distruzione totale

Ci recammo immediatamente sul posto dove quei contadini "sopravvivevano" senza avere il tempo per piangere i loro morti. Avevano incominciato a improvvisare catapecchie con adobes e legno, materiali accumulati dal terremoto in rovine impressionanti.

La necessità si presentò duplice: erano due i paesini della zona in condizioni disperate. La scheda tecnica, tragica e reale, dell'analisi della situazione, diceva: "Due comunità rurali: San Mateo Milpas Altas e El Hato. - popolazione: 1158 abitanti che compongono 244 famiglie; - situazione: a 55 km dalla capitale, a 1500 metri sul mare; - distruzione operata dal terremoto: TOTALE.

La fase di mentalizzazione è durata molto poco tempo. Il Notiziario Ispettoriale, in un sincero esame comunitario di coscienza, alla luce dei testi del CGS, dai quali colgono citazioni stimolanti e inquietanti, concludeva coraggiosamente:

1. La nostra comunità ispettoriale vuole e "deve fare una svolta", un cambio di mentalità, di atteggiamenti e di azione.
2. E crede di vedere una circostanza, permessa dalla Provvidenza per raggiungerla, nell'assumersi questo impegno con le comunità di San Mateo e di El Hato.

Tre tappe

Il servizio vuole essere completo e abbraccia la ricostruzione materiale, la promozione umana e la promozione cristiana. Per ora si fa soltanto il primo servizio: la ricostruzione (occorrono 113.831 dollari USA). Ma con la stessa precisione e rapidità con cui si fecero i piani di ricostruzione materiale si porteranno avanti, ne siamo sicuri, gli altri servizi.

In programma ci sono tre tappe: costruzione di abitazioni in un periodo di 4 mesi, costruzione di servizi comunali (nel piano si è pensato persino alla prigione), e costruzione, nel terzo ed ultimo tempo, della chiesa e del centro di salute.

Gli studenti di filosofia e teologia hanno già incominciato la catechesi e l'evangelizzazione i sabati e le domeniche.

Un quadro di Don Bosco per casa

I bravi figli di Don Bosco dell'Ispettoria del Centro America praticamente non hanno ancora avuto il tempo di pensare da dove prenderanno i soldi

per un'opera sociale di tale portata, ma forse è proprio emblematico il fatto che tutta questa "svolta" della coscienza ispettoriale abbia avuto inizio nella parrocchia salesiana della "Divina Provvidenza": ci penserà Lei...

Non è poi che si sia lasciato tutto all'improvvisazione; il piano di azione è stato studiato fino all'ultimo particolare:

- ogni famiglia è già in possesso del titolo di proprietà della sua casa.
- Il materiale di costruzione: ferro e cemento, mattoni, lamine e strumenti, saranno procurate dalla Famiglia Salesiana, frutto di rinunce, iniziative, attività extra...
- La manodopera verrà data dalla collaborazione degli abitanti, che lavoreranno tutti per tutti.

Lo studio del progetto delle case e la supervisione sono dell'architetto Alessandro Mata, Cooperatore Salesiano.

L'opera è già in movimento, con tutte le approvazioni legali.

E' la voce di questi fratelli salesiani che, attraverso il Notiziario Ispettoriale citato, sente il bisogno di comunicare la gioia dell'opzione per i poveri:

"per far sapere a tutti la nostra gioia e la nostra speranza nell'essere protagonisti di questo impegno;

"per invitare tutti a solidarizzare con la nostra gioia e ad essere partecipi delle benedizioni di Dio;

"e per tendere la mano."

In ognuna delle 224 case, quando sarà compiuta l' "Opera ricostruire", resterà un quadro di Don Bosco, come ricordo del suo arrivo e garanzia della sua permanenza, per proteggere questi umili e buoni contadini e per mostrare loro la strada del cielo.

ANS

UN PROIETTORE IN DOGANA

Suor Maria Bima è una missionaria dell'Istituto "Petites Filles du Sacré Coeur", che lavora nel Madagascar.

Essa è protagonista di una simpatica storia.

Qualche giorno fa don Ricceri ha ricevuto una lettera di Suor Maria Bima con cui chiedeva alcune filmine catechistiche per proiettarle ai catecumeni, piccoli e grandi, della sua missione del Madagascar. Una lettera molto semplice e spontanea. E le filmine sono già in viaggio verso la missione. Ma quando, quattro anni or sono, Suor Maria Bima si decise a scrivere una lettera al Rev.mo Sig. Rettore Maggiore dei Salesiani, che non conosceva neppure per nome, per chiedergli un proiettore e alcune diapositive le sue consorelle la rimproverarono duramente per la sua temerarietà.

Proprio in quei mesi il Rettore Maggiore dei Salesiani aveva bisogno di tanta luce dal cielo per istradare il Capitolo Generale Speciale, incominciato allora, e gli sembrò un affare ottimo e lucrativo la proposta di Suor Maria: un proiettore in cambio di qualche preghiera.

Però dovette intervenire lo stesso Don Bosco per far giungere il proiettore nelle mani di suor Maria Bima: alla dogana del Madagascar non volsero capire che tipo di strumento fosse un "proiettore": si incappirono nel voler pretendere la dogana corrispondente a una macchina cinematografica.

Dovettero passare mesi perché arrivasse la festa di S. Giovanni Bosco. Il mattino si presentò un agente di dogana con il pacchetto in mano e alla sera i bambini di Suor Maria ebbero la prima seduta di filmine "Don Bosco". Due anni fa, durante un viaggio a Roma, Suor Maria Bima salutò don Ricceri. Ma questa volta S. Maria spera di ricevere le filmine prima della festa di San Giovanni Bosco.

ANS





FAMIGLIA SALESIANA

Ricordando

-30 ottobre - 3 novembre 1976
-a Roma

CONVEGNO MONDIALE
dei
COOPERATORI SALESIANI

9 maggio

Si è celebrato in tutti i centri dei Cooperatori del mondo e in molte comunità salesiane la giornata di preghiera indetta dal Rettor Maggiore don Lui gi Ricceri.

Si è scelto il 9 maggio, giorno in cui si compiva il centenario della promulgazione del "Breve" di Pio IX che riconosceva la "Pia Unione dei Cooperatori Salesiani".

L'obiettivo di questa giornata era: ringraziare il Signore per i benefici ricevuti durante questi cento anni trascorsi, e chiedere, l'intercessione della Vergine Ausiliatrice, la benedizione di Dio sul centenario in corso.

Giovani Cooperatori nella Polonia

Notizie giunte dalla Polonia parlano di un possente risveglio dei giovani Cooperatori che, tra mille prove e difficoltà, lavorano generosamente nel campo della formazione e dell'apostolato.

"Siamo in 50 riuniti da una settimana per prepararci a diventare buoni animatori come si conviene a giovani Cooperatori. Apparteniamo a varie parrocchie. La più giovane conta diciassette anni, il più vecchio venticinque. Molti proveniamo dalle scuole medie e superiori, alcuni lavorano come insegnanti, medici o ingegneri.

"Ci siamo divisi in 5 gruppi. Il programma contiene temi sulla Famiglia salesiana, sulla formazione, sulla liturgia, sulle missioni.

"I dibattiti sono molto animati. Domani prenderemo le conclusioni che ci impegneranno in un rinnovamento personale e comunitario.

"Ci hanno proposto di venire a Roma a partecipare al Convegno europeo di novembre. Avesse visto la nostra gioia! Il pensiero di venire dal Papa ci elettrizza".

L'altra Europa

Alle notizie dei paesi in difficoltà fanno seguito comunicazioni che si riferiscono ad altre zone d'Europa che ricercano con entusiasmo la strada del rinnovamento.

Don Hornauer, il tenace Delegato dell'Austria, scrive una cronaca sulle giornate di studio che han visto radunati a Cocklabruk una ventina di Salesiani, Suore e Cooperatori, animati da un giovane diacono: G. Vosl.

Il Delegato dell'Ispettoria del Belgio Nord; a sua volta, scrive: "Non oso chiamare ancora "Centri" i gruppi con cui lavoriamo qui, perchè non si può ancora parlare di veri Cooperatori secondo il Nuovo Regolamento. Siamo in un periodo di revisione, di rinnovamento... Preferiamo formare veri cooperatori prima di 'registrare' nomi e istituire Centri. Tuttavia a Bruges, Lint e Heverlee, con l'aiuto di cinque fratelli esperti, si dà un'autentica iniziazione spirituale, evangelica e salesiana".

Coraggio, D.Verweij, che questi ragazzi sono già Cooperatori!

LABORATORI "MAMMA MARGHERITA"

A Torino, nei giorni 19-20-21 marzo, si è celebrato l'incontro Nazionale responsabili dei "Laboratori Mamma Margherita". Erano ormai 16 anni che non si radunavano.

La spiritualità salesiana e le vie di rinnovamento furono i temi di tre giorni, celebrati in un ambiente di familiarità salesiana, caratteristica di queste nuove "mamme Margherita", tutte affetto e sollecitudine per le necessità dei missionari e delle missioni.

Accorsero a Torino 75 signore che rappresentavano cento Laboratori "Mamma Margherita", sparsi per tutta l'Italia e raggruppati in 14 regioni. Erano troppi gli anni, trascorsi dall'ultimo incontro, tenuto a Torino quando don Ricceri, allora Consigliere Generale, aveva lanciato il motto: "Le man al lavoro, il cuore a Dio".

Sentivano perciò il bisogno urgente di un rinnovamento. Questo il motivo dell'incontro Nazionale di responsabili dei Laboratori Mamma Margherita che si celebrava a Torino, una volta ancora, nella prassimità della festa di San Giuseppe.

Nella cappella Pinardi, prima tettoia usata da Don Bosco, fu rievocato il viaggio di Mamma Margherita e Don Bosco dai Becchi a Torino in quel lontano 14 aprile 1846. Fin dal primo momento si creò un clima di pietà semplice e profonda che durò lungo le tre giornate del raduno..

La riflessione si centrò sulla natura e lo spirito del lavoro realizzato nei laboratori, studiando dettagli e criteri, come quelli dell'attualità degli oggetti preparati e la loro giusta distribuzione.

Allo stesso tempo si programmò una maggior formazione spirituale mediante letture, pause di silenzio, momenti di preghiera; e si segnalò, come punto di arrivo, il favorire l'amicizia personale e di gruppo per attrarre "le simpatizzanti che affiancheranno poi la nostra opera".

Le testimonianze vive, commoventi alcune, dei vari laboratori (più di 100) che ci sono in tutta Italia, furono la vera ricchezza del convegno: si fece il nome di iniziative e realizzazioni, dalle forme più umili alle più impegnative, dalle più tradizionali alle più originali.

Due furono le conclusioni operative che erano state poi alla base di tutti gli interventi:

- aggiornamento e rinnovamento spirituale;
- utilità dei lavori realizzati.

L'Eucaristia, presieduta dal Rettor Maggiore, chiuse le giornate. Fu celebrata nelle camerette di Don Bosco. I doni, presentati all'offertorio, furono un simbolo del molto pio lavoro realizzato da queste "mamme Margherita", in maggioranza ferventi Cooperatrici salesiane, a favore dei missionari bisognosi.

Ma il vero frutto non è tutto questo stupendo lavoro materiale, bensì l'affetto materno che infondono in tutte le loro opere e il flusso di amore e di speranza che immettono, quasi senza saperlo, in tutta la Famiglia Salesiana.

Il Rettor Maggiore, nelle parole di chiusura lasciò, come ricordo dell'incontro, quest'idea della maternità affettuosa come funzione specifica nel seno della Famiglia: "Come madri di famiglia e donne di esperienza vi esorto a non arrendersi, a non rinunciare, a non fermarvi mai!".

EXALLIEVI

 DON BOSCO IN MACCHINA

L'Unione degli Exallievi di Castel di Godego, vicino a Venezia, celebra ogni anno la festa di Don Bosco con un "pellegrinaggio automobilistico" di (oltre) cento macchine, che partono dal cortile del collegio tappezzate di striscioni, bandiere, quadri di Don Bosco: Exallievi con le loro famiglie, conoscenti e amici si sommano all'originale sfilata.

Il corteo religioso-folkloristico, guidato dalla scorta della polizia stradale, è diretto ogni anno a un diverso paese dove vi è ad accoglierlo tutta la popolazione, preparata dal locale nucleo degli Exallievi.

Alla metà si arriva... per la via più lunga, e le popolazioni delle località attraversate ammirano, con visibile meraviglia, queste macchine. Per tanti è un risveglio di ricordi degli anni trascorsi in qualche collegio salesiano.

Si tratta di una propaganda originale e di una celebrazione "all'italiana" della festa del nostro Don Bosco.

Nota ANS: ciò che non si trova in questo trafiletto, tratto da VOCI FRATERNE, è se Don Bosco paga anche le multe di circolazione di quelle giornate di "pellegrinaggio".

NUOVA PRESIDENZA MONDIALE DELLE EXALLIEVE FMA

La Signora Raimonde Grimaldi Marsone, dell'Ispettoria salesiana francese di Marsiglia, è stata nominata Presidente Confederale delle Exallieve delle FMA.

Sostituisce l'italiana Sig.a Tatiana Elmi Togni, ed è l'ottava Presidente Confederale.

Congratulazioni e buon lavoro.

ANS

 LA FESTA DEL FIGLIO

L'Associazione Exallievi di Oviedo (Spagna) ha celebrato, il 22 aprile, la festa dei figli. Per ora furono programmate soltanto attività per i figli più piccoli, ma nei prossimi anni ci si occuperà anche delle altre età, affinchè l'Associazione si vada facendo sempre più "familiare"...

Su questo argomento dell'accettazione e comprensione dell'idea dell'exallievo verso i figli, la pubblicazione UNIONE degli Exallievi di Valenza (Spagna) scrive: "Fino a che punto si può mantenere vigente una struttura ed una ideologia di cent'anni fa? Fino a che punto tuo figlio continua ad essere il tuo coideario? I nostri figli ci scappano dalle mani, mentre noi, infantilmente, ci chiediamo il perchè. Non sarà perchè non gli diamo 'Vita'"

"Don Bosco en España"

 UN AMBASCIATORE EXALLIEVO

Il nuovo ambasciatore del Paraguay presso la Santa Sede, Don Juan Livieres Argaña, ha fatto le elementari nel collegio salesiano di Asunción, e la filosofia e magistero nel Seminario di Montevideo (Uruguay), dove lavorò poi come maestro.

Il Sig. Livieres ha rappresentato il suo Paese in molte riunioni internazionali di carattere governativo. Inoltre è stato presente, in qualità d'Exallievo salesiano, in vari Convegni di Exallievi, a Torino, nel 1970, nel Brasile, nell'Uruguay, nell'Argentina, nel Cile. Appena giunto a Roma si è messo a disposizione del Rettor Maggiore e della Confederazione Mondiale degli Exallievi.

"ORGANO DI COLLEGAMENTO"

QUANDO LA MADRE... E' UNA SANTA

Nel mattino pieno di sole del 24 giugno 1951, il Papa Pio XII leggeva, solenne e calmo, la formula di canonizzazione di SANTA DOMENICA MAZZARELLO, Confondatrice con San Giovanni Bosco dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ancora più alto della solennità di questa proclamazione ondeggiava lo spirito semplice e profondo, teneramente femminile e dolcemente austero, di una donna che amò i suoi fratelli nella misura in cui amò Dio...

Il ricordo del 25° anniversario di quella memorabile mattinata riporta in primo piano allegrezze e responsabilità che sono inevitabili quando la Madre è una Santa.

Come omaggio alla santità della Madre presentiamo la passione ardente e la morte serena di una Figlia, Suor VIRGINIA DE FLORIO, missionaria in Patagonia.

Quegli occhi neri

Genova, dicembre 1898. Sulla nave diretta in America meridionale, una folla di passeggeri attende con ansia il levarsi delle ancore. Tra il folto gruppo spiccano gli abiti neri di sei piccole Suore, e tra esse, una giovane di ventidue anni, pallida, con grandi occhi neri pensosi, carichi di una storia non facile nè lieta.

E' suor Virginia De Florio. Mentre il bastimento si stacca dal vecchio molo, rivede nel pensiero il non facile cammino della sua vita, dal momento dell'addio per una sconosciuta avventura, fino alla lontana Ariano di Puglia, dove le era costato tanto strappare ai suoi genitori il permesso di andare all'aspirantato di Nizza Monferrato, prima, di partire... poi per l'America.

Scriverà più tardi: "Addio, papà e mamma diletti... La voce di Dio mi dice: "Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me!"..."

Alcuni mesi a Punta Arenas

A Punta Arenas, la città più meridionale del mondo, le prime missionarie attendono con desiderio vivissimo l'arrivo delle nuove Sorelle. Le aiuteranno ad inserirsi nell'ambiente così nuovo e diverso per il clima, la lingua, il vitto, le occupazioni. E adattarsi vuol dire rinunciare; e la rinuncia è possibile solamente quando si ha fede e si ama.

Suor Virginia in poco tempo riesce ad accettare con allegrezza la nuova vita, e incomincia a capire, meglio di qualsiasi altra suora, le piccole allieve, con le quali riesce a dialogare.

Ma il suo compito di apostolato non sarà Punta Arenas. Quando, pochi mesi dopo l'arrivo, lei si è ormai fatta alla vita missionaria, la Direttrice di Punta Arenas è destinata alla missione dell'isola di Dawson, appartenente al Cile, una delle isole più grandi dell'arcipelago dello stretto di Magallanes.

E suor Virginia si offre come volontaria. Il 14 novembre 1899, dopo aver superato nella crociera una tempesta terribile, sbarca nella Terra del Fuoco.

Erano bruttine e ignoranti

La missione di Dawson era stata aperta dieci anni prima: curava gli indios Onas e Alacalufes. Suor Virginia trova a Dawson ciò che aveva desiderato sempre: anime di ragazze a cui parlare di Dio. Le indiette si trasformano nella ragione della sua vita.

Erano povere, bruttine, ignoranti e piene di miserie; eppure esprimevano in mille modi diversi la loro gratitudine per chi si preoccupava di loro. Suor Virginia insegnava loro a lavarsi, a vestirsi, ad andare in giro ben pulite. Si sforza di comprendere la loro difficilissima lingua e di insegnare i primi elementi di lingua spagnola.

Le piccole indiette ricambiano devozione con devozione: solo in questo scambio d'amore si trova il segreto di quella passione che sentono le ragazze per suor Virginia; come, d'altra parte, per tutte le altre missionarie, che in tutte le latitudini e in tutte le epoche, sono andate verso gli altri con il codice dell'amore in mano, un codice imparato nel Vangelo e sulle labbra e nella vita della loro Santa Fondatrice, Madre Mazzarello.

Quelle piccole, abituate alla vita nomade e selvaggia, alla libertà della foresta, alle avventure della caccia e della pesca, accettano, per amore di suor Virginia, la vita di lavoro, di studio, di preghiera, nella missione, e i minuti sacrificati, forse enormi per loro, che esige... la civiltà.

Perchè lamentarsi?... Non c'era il medico a Dawson

La salute di suor Virginia, già debole per natura sua, declinò per l'assprezza del clima e la dura vita che facevano. Lo stomaco non accettava alimenti. La febbre la tormentava continuamente... La sorprendevano uno sfinito e una stanchezza strana che le rendevano faticoso ogni passo. Erano i primi sintomi di una malattia intestinale che l'avrebbe in breve condotta alla tomba.

Non disse nulla... "Perchè dirlo?... D'altronde a Dawson non c'era un medico fisso". Senza una parola di lamento continuò a compiere la missione di guardarobiera, sempre allegra, tranquilla, gioiale "facendo la burletta", come scriverà nelle lettere a casa.

Giunge così fino al marzo 1902. In occasione degli Esercizi Spirituali, l'Ispettrice, la buona Madre Angela Vallese, e Mons. Fagnano si allarmano vedendo le condizioni di suor Virginia e decidono un immediato trasferimento alla casa di Río Gallegos, con la speranza di una ripresa.

La notizia si sparge in un baleno nell'isola e lascia sconsolate le indiette, che piangono perchè "la nostra mamma se ne va". Soltanto Josefina Corea, una indetta che afferma che Don Bosco le appare in sogno, mormora: "Tornerà presto".

Aveva 26 anni

Josefina aveva indovinato.

Il medico di Río Gallegos capisce che il caso è disperato: suor Virginia muore... e lei lo sa.

Chiede due ultime grazie. La prima, fare la professione perpetua. Che emette con una serenità ed allegrezza che contrastano con l'emozione irreversibile di tutte le sorelle presenti. E la seconda: ritornare nell'isola di Dawson.

Tre giorni dopo la festa dell'Assunta, alle prime luci dell'alba, seduta sul letto di morte ed alzando le braccia, suor Virginia si spegne esclamando: "Oh, la Madonna! La Madonna!". Sono le 3,25 del 18 agosto 1902. Suor Virginia ha compiuto 26 anni. Il suo corpo riposa nel piccolo cimitero-indio, accanto alla collina... □

PROTAGONISTI
AL
TRAGUARDO

IL LEGGENDARIO PADRE GUAILUPO

Questo articolo di Luis Angel Aragòn è comparso sul giornale "El Comercio" della città del Cuzco (Perù), martedì 16 marzo '76. Don Teofilo Guailupo vive in allegria e "gioventù" i suoi 80 anni nel Collegio Don Bosco di Piura, sua città natale.

Il giornalista ricorda i primi anni di sacerdozio di don Guailupo nel collegio di Cuzco.

Più tardi egli avrebbe diretto i collegi di Piura e Arequipa.

Il 6 marzo celebrò la sua Messa d'Oro.

Per il mio paese natale don Guailupo era diventato un personaggio di leggenda. Sarebbe arrivato a Cuzco appena ordinato sacerdote, destinato all'antico e prestigioso collegio che la sua Congregazione sostiene nella città imperiale.

Si svolgeva la nostra infanzia quando lo conoscemmo. Eravamo allora una covata di ragazzi della città, che senza essere allievi dell'istituto, ci riunivamo nei suoi locali ogni domenica, in una specie di organizzazione, chiamata "Oratorio Festivo". Innanzitutto una Messa affollata, poi giochi infantili e tremende partite di calcio, in mattinata. Un po' di insegnamento religioso, altri giochi per bambini e per giovani, pane con "chancaca" e film muto, nel pomeriggio, costituivano il regalo domenicale che ci veniva offerto con tanto amore. Il suo grato ricordo vince il tempo.

Artefice di tutto ciò, al servizio della gioventù del paese, era il giovane e amato don Guailupo. Controllava dal mattino presto la sicurezza del "passo volante" o lo aggiustava con le sue mani. Osservava lo stato delle "parallele" o la conservazione dell'allora rustico campo sportivo. Era, allo stesso tempo, il capitano indiscusso della squadra salesiana, il suo dirigente, il suo organizzatore, il suo allenatore.

Agile, atletico, anche se non molto alto, faceva bella figura volando per aria nelle rovesciate. Era davvero per lui un gioco allora, nella pienezza del suo stato fisico. Frammisto ai membri della squadra in uniforme sportiva, lui giocava sempre con la veste. Il suo abito religioso era, per don Guailupo, parte dell'efficienza sportiva. Gli serviva come la rete serve al pescatore di farfalle. Gli bastava stirare la gamba per fermare la palla e incominciare a correre, portandola incollata tra la veste e i piedi, alla ricerca del gol.

Come era amato quel sacerdote nella nidiata di stracciati di cui faceva parte! Come era dolce e gentile nelle visite alle famiglie! Come era severo nelle sfuriate! Come era paterno quando pronunciava, quasi a tu per tu, la sua parola formatrice!

A quell'epoca - è quasi mezzo secolo - in cui i religiosi non uscivano la sera, quell'educatore lo faceva alla testa dei suoi vivaci ragazzi, particolarmente nei giorni delle feste patriottiche, durante le quali avevano luogo i classici scontri tra salesiani e altri studenti, rivali eterni dei due importanti collegi cuscheni. La presenza del sacerdote attenuava gli impeti giovanili delle due bande, e quante lotte e quante discordie, che avrebbero avuto ripercussione nel Cuzco quasi patriarcale di quelle ore, furono evitate dalla presenza allegra e anche rumorosa dell'educatore salesiano.

Non sono stato suo allievo, ma il prestigio di maestro che Don Guailupo ottenne risuonò per molti anni nella regione. Insegnava matematica e dicono

che era saggio, chiaro e didattico.

Non so quando si sarà ritirato da Cuzco il distinto sacerdote. Quando ri tornai alla mia città, lui non c'era più. Dopo, spinti dalla vita, non siamo ritornati nei pressi dell'istituto, impegnati a lottare per la vita.

Questo sacerdote leggendario è vivo. So che il 6 di questo mese di marzo ha compiuto mezzo secolo di sacerdozio salesiano, al servizio dell'educazione e della cultura. Un bel lavoro portato a pienezza, non importa se pagando con la stessa vita.

Noi, gli "oratoriani" di un tempo lontano, giunti ormai all'età matura, che cosa non daremo per fare un salto verso il passato e trovarci una volta ancora, per un momento soltanto, in quel soleggiato campo salesiano, e vedere don Teofilo Guailupo, immerso nell'agone futbolistico, portare svelto la palla quasi avvolta nella sua veste nera, avanzare come una freccia sgominando la difesa, e fucilare il disperato portiere, avvolto nell'ovazione di molti e dai fischi di altri.

Che bell'opera al servizio del popolo ha compiuto questo amato religioso nella mia città. Lo ricordiamo con sincera gratitudine.

Luis Angel Aragòn

NON ARRIVO' ALLA MESSA DI DIAMANTE

Don Carlo Frigo è morto a Forlì (Italia) il 15 aprile scorso; aveva appena compiuti gli 87 anni.

Oltre al titolo di gloria dei suoi 70 anni di vita salesiana e quasi 60 di sacerdozio, aveva il grado di capitano come cappellano castrense, aveva trascorso i migliori anni della sua vita come missionario in Brasile, Cina, Giappone, era "Cavaliere di Vittorio Veneto", Gran Croce di Guerra e medaglia d'oro di benemerenza pubblica. Quest'ultima gli era stata concessa per il suo deciso e ripetuto intervento durante l'ultima guerra mondiale, onde evitare numerose fucilazioni in operazioni di rappresaglia.

La sua situazione provvisoria di cappellano castrense gli aveva offerto un formidabile campo di apostolato tra i giovani soldati. Ne approfittò con entusiasmo salesiano. Era solito ripetere: "Fu Don Bosco, a Valdocco, che aprì la prima casa del soldato".

Gli sono mancati 3 giorni per la Pasqua e otto per celebrare la messa di diamante... Pasqua e ricorrenza che avrà celebrato in paradiso. Era questo il suo desiderio, come ripeteva con insistenza gli ultimi giorni.

Ma la gente semplice del suo paese natio, Cogollo del Cengio, non è rimasta soddisfatta con questa celebrazione e richiese il trasporto del cadavere al paese per celebrare loro, non un funerale, ma una festa di gratitudine al Signore per i 60 anni di sacerdozio del loro connazionale, il buon don Carlo Frigo.

ANS

PUBBLICAZIONI
SALESIANE

Romaldi - Cerisio - Brocardo

ATTI CONVEGNO MONDIALE SALESIANO COADIUTORE

Edizione extracommerciale. Casa Generalizia. Via Pisana 1111, Roma
700 pagine

Il 5 agosto 1975, una lettera del Rettor Maggiore annuncia ufficialmente il Congresso Mondiale del Salesiano Coadiutore. Dopo intensa preparazione, lo si celebrò a Roma, presso la Casa Generalizia, dal 31 agosto al 7 settembre 1975.

I risultati del Congresso bisognerà valutarli più avanti. Intanto con un piccolo sforzo e con grande entusiasmo da parte dei compilatori, in questo denso volume sono stati raccolti gli atti del Congresso: conferenze, interventi, discussioni, proposte...

La materia si presenta ordinata per temi e per giornate: ogni giornata pone un suo centro di interesse (tema-giornata) sul quale si proiettano le relazioni degli esperti e i lavori dell'assemblea. Il Sig. Romaldi, anima e vita del Convegno, ha strutturato questi atti con la collaborazione di don Nicola Cerisio e don Pietro Brocardo: questi tre nomi sono una garanzia di "precisione e fedeltà".

Francesco Rastello

DON PIETRO RICALDONE

Editrice SDB, via della Pisana 1111, Roma
2 volumi, 1184 pagine.

"Si permetta a questo vecchio topo di biblioteca di presentare, in forma piuttosto apologetica, questa biografia di don Ricaldone.

Ho letto e riletto quanto don Francesco Rastello ha scritto sul IV Successore di Don Bosco, in uno stile tutto suo e con un certo entusiasmo giovanile, lui che ha già compiuto 92 anni.

Le cifre hanno una loro eloquenza: don Pietro Ricaldone fu per 7 anni direttore a Siviglia, per 6 ispettore nella Spagna, per 12 Consigliere Professionale Generale, per 10 Prefetto Generale, per 19 Rettor Maggiore.

Evidentemente per giudicare una personalità di così grande rilievo, occorre lasciar passare più di un venticinquennio dalla sua morte. La statuta dei grandi non si coglie sempre da vicino, come non si coglie il profilo degli alti monti, abitandovi troppo sotto."

E. Valentini

Joseph Aubry

COME ESSERE EDUCATORI CRISTIANI: l'arte di far rivivere Domenico Savio nei ragazzi di oggi.

Editrice LDC, Leuman. Torino
72 pagine, 800 lire

Queste pagine sono state scritte non per se stesse, ma per servire da "introduzione" a una migliore conoscenza di Domenico Savio e alla utilizzazione pedagogica della sua vita. Si prega il lettore di non cercarvi "belle frasi". Lo stile è volontariamente semplice, anzi qualche volta addirittura "telegrafico".

DOCUMENTI

SINTESI FINALE

della

SETTIMANA DI PASTORALE GIOVANILE IN EUROPA

L'ultima giornata dell'incontro sulla "PASTORALE GIOVANILE SALESIANA IN EUROPA" (dal 19 al 24 aprile 1976, a Roma), fu dedicata dall'Assemblea a elaborare e discutere la sintesi finale.

Tale sintesi è strutturata in due parti:

- * Costatazioni sulla realtà presentata: sei solidi punti dei quali offriamo, per mancanza di spazio, solamente uno schema assai difficile da concentrare, poiché la sintesi espone unicamente concetti chiave.
- * Prospettive operative per il futuro: sette punti che presentiamo integralmente.

E' questo un documento che può essere di grande utilità per una riflessione su certi quadri pessimisti nell'ambito della Pastorale Giovanile nella Famiglia Salesiana.

COSTATAZIONI

1. Sensibilità alle "attese dei giovani" per poter operare una evangelizzazione di tali attese. Difficoltà:

- molti salesiani sono lontani dai giovani reali: l'incontro avviene solo attraverso la mediazione delle istituzioni tradizionali;
- in alcuni confratelli è presente un senso di sfiducia, la paura del rischio e del cambio.

2. Pastorale giovanile ed educazione: tale scelta corrisponde al carisma apostolico di don Bosco, per cui, pare irrinunciabile la presenza di strutture e di funzioni a carattere educativo.

Riconosciamo la necessità di una educazione per la liberazione, costatando che tutti siamo d'accordo sulla "totalità" (umana e cristiana) della liberazione e su alcune esigenze fondamentali come la "criticità" e la "creatività".

L'esperienza dei confratelli dell'Est-Europa ci ricorda che si può lasciare tutto, ma non l'evangelizzazione-catechesi.

3. La formazione di "moltiplicatori" del nostro servizio educativo e pastorale: giovani " animatori" al servizio delle varie chiese, della catechesi, della animazione sociale.

4. Costatiamo il divario esistente tra le affermazioni relative alla necessità di partecipazione-corresponsabilità di collaboratori e giovani nell'opera pastorale, e le realizzazioni concrete: i giovani mettono in questione le nostre certezze acquisite, e noi preferiamo creare degli esecutori piuttosto che dei collaboratori.

5. I destinatari della missione salesiana: La risposta "i giovani poveri" (nel senso del Capitolo Generale Speciale), non trova adeguate realizzazioni

- sia come "quantità" materiale di opere-servizi per i giovani poveri,
- sia a livello di mentalità e di proposta di valori: non manca la tendenza di offrire un progetto di uomo lontano dalla sensibilità per i poveri, integrato nella società dei consumi che tende a posizioni di prestigio sociale attraverso il ruolo acquisito.

6. Il problema dei Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice: Abbiamo spesso costatato che i problemi della pastorale giovanile sono problemi "nostri":

- manca una adeguata formazione; la accelerazione dei tempi ci ha colto di sorpresa, senza darci tempo al cambio e al pluralismo.
- l'individualismo rovina molti frutti.
- esistono senza dubbio esperienze positive che incoraggiano e aiutano a superare un pessimismo diffuso in molti ambienti.

PROSPETTIVE1. La pastorale giovanile nella comunità sociale ed ecclesiale.

Non possiamo isolare la pastorale giovanile, facendone un'attività in sè chiusa e senza contatti: essa è azione della/nella comunità sociale ed ecclesiale a favore dei giovani.
* i giovani vanno educati "nella" comunità umana-sociale (famiglia!) e nella comunità ecclesiale (parrocchia-chiesa locale)

* questo favorisce l'interscambio giovani/adulti e offre ai giovani stessi uno sbocco concreto alla loro crescita

* i giovani hanno però problemi tipici (crisi di identificazione con le normali istituzioni educative ed ecclesiastiche): ciò richiede un servizio specializzato

2. Nella chiesa locale

Costatiamo una diffusa crisi nel rapporto giovani-chiesa; dal disinteresse alla contestazione, al rifiuto. Spesso le istituzioni ecclesiastiche (e le nostre istituzioni educative) acuiscono questa crisi, per la loro intransigenza, poca capacità di dialogo, oggettivi legami con strutture di potere.

Crediamo però alla necessità di educare al senso di appartenenza ecclesiastica. Ciò comporta:

* La presentazione esperenziale della chiesa come "popolo di Dio" (nelle reali responsabilità anche laicali) e comunione viva di credenti.

* Il rapporto-inserimento nella chiesa locale, sia come attenzione educativa, sia come reinterpretazione dell'unica missione salesiana nei concreti progetti delle singole chiese locali.

* L'attenzione ad evitare la ricerca di "chiese parallele", per educare all'appartenenza a "questa"concreta chiesa.

* Un inserimento non passivo, ma profetico, per animare la perenne giovinezza della chiesa con la sensibilità profetica dei giovani. La famiglia salesiana può farsi interprete presso gli organi competenti di richieste per uno stile di presenza e di celebrazioni (liturgiche) "giovanili" (cfr. CGS).

3. Stare con i giovani!

Riteniamo fondamentale per la nostra vocazione salesiana e per la nostra "conversione" all'essenzialità e alla coerenza vocazionale, stare di fatto con i giovani.

* stando con i giovani, potremo conoscere le loro attese reali, interpretando adeguatamente i risultati delle conoscenze teorico-scientifiche.

* Stare con i giovani (e con i movimenti in cui i giovani si esprimono) significa stare là dove essi sono di fatto. Quindi con tutti i giovani: anche quelli lontani dalle nostre situazioni e non ancora "addomesticati" dal nostro controllo educativo.

4. Stare con i poveri: la formazione dei giovani lavoratori.

* Stare con i poveri significa anche educare il povero ad autoliberarsi, facendolo capace e responsabile della liberazione di chi è più povero di lui.

* In particolare ricordiamo la necessità di privilegiare l'impegno nel mondo del lavoro: la formazione dei giovani lavoratori:

- sia acquistando noi una "reale mentalità"lavorativa

- sia orientando quantitativamente le nostre opere in questa direzione

- sia qualificando il servizio formativo: i contenuti formativi del giovane operaio sono i fatti tipici del lavoro e della produttività, non nel loro aspetto tecnico, ma nella loro dimensione umana, come esperienze concrete di persone che si realizzano "nel" lavoro e "mediante" il lavoro, gestendo il proprio ruolo per la liberazione del mondo del lavoro.

- Una attenzione particolare merita il tema della immigrazione.

5. Contenuti-metodi-orientamenti per la pastorale giovanile

Riconosciamo la necessità di un largo pluralismo di "progetti pastorali". Concordiamo su alcuni orientamenti generali:

* La pastorale giovanile si qualifica come "risposta rivelata" alle attese di significato sul senso della vita. E' proposta che ogni giovane deve cogliere come pienezza di senso e salvezza al proprio essere uomo, contro angoscia, incertezze, insicurezze che portano al disimpegno e al consumismo. Per vivere la vita personale e collettiva come vocazione e responsabilità.

* Riconosciamo che in molti giovani esiste una attesa di evangelizzazione esplicita, di annuncio di Cristo, di esperienza religiosa. Questa costatazione ci spinge a riconsiderare le conclusioni legate ai fenomeni della secolarizzazione, evitando ogni "resa incondizionata" e atteggiamenti rinunciatari.

Ci si interroga se non sia in questione, prima di tutto, la "fede" di noi educatori.

* Dobbiamo progettare nuove "presenze" con i giovani: ricerca di luoghi di incontro e di contatto, al di fuori dei luoghi tradizionali. Luoghi di spontaneità e di libertà.

* Sono anche necessari spazi esperienziali di fede, in cui i giovani possano incontrarsi per celebrare la loro fede e confrontarsi con adulti credenti.

* In questo spirito riproponiamo l'importanza del gruppo a livello giovanile.

6. La dimensione sociale e politica.

L'educazione alla fede si confronta oggi sempre più con la dimensione sociale e politica della liberazione, personale e collettiva. Il problema è legato alla fede stessa (perchè la promozione umana è elemento costitutivo dell'evangelizzazione): non dipende quindi solo dalle situazioni storico-politiche .

* Alla costatazione di una larga disattenzione a questi problemi, deve corrispondere l'impegno di qualificazione dei salesiani e Figlie di M.A., attraverso l'informazione, lo studio, la riflessione, la prassi.

* Alla costatazione che per molti giovani l'impegno sociale e politico conduce a crisi di fede e a posizioni estremistiche, deve corrispondere un approfondito confronto (di riflessione e di prassi) sul rapporto fede/politica, secondo i documenti più recenti del magistero ecclesiastico.

* Con coraggio siamo invitati ad eliminare ogni controtetestimonianza, personale e collettiva, e a porre quei "gesti profetici" a cui ci sollecita il CGS (67-77).

* Pur affermando l'importanza della dimensione sociale-politica nella educazione alla fede, non possiamo ridurre la pastorale giovanile alla sola educazione socio-politica o alla sola prassi di liberazione.

* Pur rifiutando di dedurre dai contenuti della fede, la normatività operativa sociale e politica, siamo invitati ad un confronto continuo tra prassi e Vangelo, affidando alla fede la funzione "critica" della prassi:

- una liberazione vissuta nell'amore
- la non-assolutizzazione delle ideologie
- la non-riduzione della salvezza di Gesù Cristo alla sola sfera sociale-politica
- il confronto costante con l'immagine rivelata dell'uomo.

7. La riscoperta della comunità

Dalla costatazione che molti problemi pastorali investono la crisi delle nostre comunità religiose, nasce l'impegno di "riscoprire" la funzione anche pastorale della comunità. In essa, in un ampio confronto con i giovani, riscopriamo la nostra vocazione educativa e pastorale. In concreto :

* Sentiamo importante superare il lavoro individuale-isolato, per vivere il riferimento-mandato della comunità: convergenza sui valori fondamentali, anche nelle diverse attività.

* Vogliamo costruire comunità umanamente mature e qualificate, ove sia possibile l'esperienza di accettazione reciproca, di gioia, di comunione. Un compito di animazione in questo senso, è affidato al "superiore".

* Una comunità di fede : che si lasci evangelizzare, per diventare evangelizzatrice.

* Nella comunità e attraverso la comunità, l'educatore può vivere e progettare la scelta dei giovani e dei poveri ed elaborare le "nuove presenze" con i giovani. Questa scelta risulterà così una vera esperienza vocazionale e non un ripiego o una tattica educativa oppure una evasione dalle responsabilità religiose.

* La riscoperta della comunità può diventare anche principio di autenticità e di cresciuta vocazionale.

* Nella comunità saranno adeguatamente valutati i contributi innovatori di cui sono portatori molti giovani confratelli: essi, come ricordano anche le Costituzioni, offrono spesso un'indicazione di orientamento che permette di rispondere alle reali esigenze giovanili.

DIDASCALIE

"SONO CONTENTO DI ESSERE NATO". Nel pomeriggio di martedì 13 aprile, un folto gruppo di giovani e ragazze, partecipando ad una manifestazione promossa da giovani Cooperatori Salesiani, hanno proclamato pubblicamente per le vie del centro di Roma, la loro fedeltà al Papa, il loro si alla vita, a quella vita che oggi si vuole distruggere con la legge sull'aborto. Nella foto, una giovanissima Cooperatrice con un "argomento vivo" in braccio.

IL POETA LEBBROSO. Mohamed Ali (nella foto mentre dà il benvenuto al primo Ministro dell'India, primo da sinistra) è un mussulmano, ed è lebbroso. Mohamed, oltre che indù e lebbroso, è poeta. Può sembrare strano, ma per Mohamed Ali i passerotti cantano nel cuore: ha scritto, informa l'infa-ticabile don Schloozi dal "Villaggio delle Beatitudini" di Madrás, 1.000 poesie, parecchie sulla figura di Cristo, anche se lui è mussulmano. Mohamed Ali ha rivolto una domanda: "Chi mi aiuta a pubblicare le mie mille poesie?".

UNA NUOVA FRONTIERA PER UN CENTENARIO. Incomincia un'altra pagine della storia salesiana: "I Salesiani nell'Etiopia". Mons. Sebhätlaab Workù, vescovo salesiano di Makallè, è riuscito a portare nella sua diocesi quattro salesiani perchè costruiscano una scuola professionale: un etiope, un nor-americano, un irlandese (che si chiama Patrizio) e un italiano: Cesare Bullo, coadiutore, espulso un anno fa dal Vietnam, un "recidivo". Lo vediamo nella foto: il sorriso è l'unico linguaggio con cui per ora parla.

DON MOUILLARD E "SES ENTANTS". Durante la settimana di Pastorale Giovanile Salesiana d'Europa (17-22 aprile) tutto, perfino l'"accademia dell'amicitia", fu comunicazione. La delicata ironia delle battute tra fiamminghi e olandesi, i canti "jondo" e le chitarre degli spagnoli, e la scintilla comica della "douce France", crearono il clima che si cercava: distensione e amicitia.

INVASIONE GIAPPONESE. A Madrid, il 6-7-8 aprile, si sono celebrate le giornate di informazione e videocomunicazione, dirette da don Segneri, dell'Ufficio Stampa Salesiano di Roma. Protagonisti furono i giapponesi della casa Sony che presentarono un numero notevole di strumenti adatti all'educazione e alla pastorale.

QUALCUNO PARTE. "Una valigia per un altro missionario"... E' una delle attività più utili dei Laboratori Mamma Margherita d'Italia: altari portatili per i missionari; ne hanno preparati a centinaia.

RICOSTRUIRE! Era la domanda che ci siamo posti tutti noi salesiani dopo il terremoto del Guatemala: che cosa facciamo noi salesiani? La risposta è arrivata subito: ricostruire! I paesini di "San Matteo Milpas Altas" e "El Hato" saranno ricostruiti dall'Ispettoria del Centro America. Non deve rimanere neppure un solo bambino triste a giocare tra le rovine.

VENEZIA E' DIFFERENTE. Corrono tutti, dice la notizia: un papà alto e biondo con il suo bambino di cinque anni, un gruppo di ragazzi con la tuta da ginnastica azzurra e bianca, una coppia di anziani che forse non arriveranno al ponte di Rialto; questi giovani che riprendono fiato nella piazza di San Marco. Sono migliaia a correre...

Venezia perde la serietà e il rispetto umano per alcune ore, all'annuncio della corsa "su e giù per i ponti", che organizzano i giovani dei Salesiani tutti gli anni in primavera. E' una riscoperta, una volta all'anno, dell'uomo a livello di... uomo.

ANS













